

Stagioni di Praga

Annalisa Cosentino

◇ eSamizdat 2009 (VII) 2-3, pp. 9-14 ◇

CON la sua ritualità meccanica, l'abitudine invalsa di scandire il tempo della rievocazione storica celebrando anniversari suscita ormai qualche diffidenza. Tuttavia può talvolta rivelarsi anche produttiva: in questo caso, a quarant'anni dalla Primavera di Praga e dalla sua tragica conclusione con l'invasione militare e la successiva normalizzazione politica, l'Azienda speciale Palaexpo del Comune di Roma e l'Università degli studi di Udine hanno scommesso sulla possibilità di unire ricerca scientifica e divulgazione, producendo una ricerca, una mostra, un film documentario, un catalogo, due convegni e due rassegne di cinema, con la valida collaborazione di altre due prestigiose istituzioni, la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e il Comune di Udine¹. *L'utopia bruciata della primavera praghese* e *Praga senza primavera* sono i titoli dei due convegni internazionali che si sono tenuti, l'uno a Roma e l'altro a Udine, in

occasione della mostra *Praga da una primavera all'altra: 1968-1969* (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 16 dicembre 2008-1 marzo 2009; Udine, ex Chiesa di San Francesco, 22 maggio-30 agosto 2009).

In modi naturalmente differenti, determinati dai diversi intenti, divulgativo e scientifico, ma attingendo evidentemente alla sensibilità comune cresciuta nei quarant'anni che ci dividono da quella stagione, sia la mostra sia le giornate di studi osservano e commentano quanto accadde in un anno, dalla primavera della liberalizzazione nel 1968 a quella della normalizzazione nel 1969, e inoltre ricordano le conseguenze di quegli eventi nei decenni successivi: limitando a brevi cenni il racconto dei fatti, che del resto sono ormai ben noti, e tentando d'altra parte di approfondire l'indagine di ciò che li genera, li circonda e li sostanzia.

Così nella mostra si è tentato di ricostruire un ambiente nel quale raccontare alcuni anni di storia, accogliendo il visitatore nella Cecoslovacchia degli anni Sessanta per poi condurlo attraverso il 1968: non si potrebbero comprendere le motivazioni degli eventi culminati in primavera senza conoscere almeno qualche aspetto di un processo che aveva preso forma concreta all'inizio del decennio. Come è noto, il "disgelo" permesso dalla fine dello stalinismo fu in Cecoslovacchia inizialmente lento, per acquisire però nei primi anni Sessanta un'accelerazione particolarmente significativa ed evidente nel campo della cultura prima che nell'ambito delle istituzioni politiche, pur sempre totalitarie, laddove la discussione e il confronto non erano possibili. Anche nella mostra si integravano prospettive offerte da approcci disciplinari diversi: se nella Cecoslovacchia degli

¹ Accanto a questi quattro soggetti protagonisti, al progetto hanno collaborato numerose altre istituzioni e privati cittadini, rendendolo così possibile. È sempre difficile misurare i contributi, e nell'elencarli si produce talvolta l'impressione di una gerarchia di importanza, mentre ciascun apporto è sempre, naturalmente, fondamentale per la riuscita di un lavoro. L'elenco dettagliato delle istituzioni e delle persone che hanno collaborato si può leggere nel catalogo della mostra. Qui mi preme ringraziare ancora una volta a Udine Furio Honsell (ex rettore dell'università e attualmente sindaco della città), grazie al quale tutto ebbe inizio, Luigi Reitani (assessore alla Cultura), che ha fatto in modo che si completasse; a Roma Giorgio Van Straten, Mario De Simoni e Matteo Lafranconi, che all'Azienda speciale Palaexpo hanno accolto, capito, realizzato e protetto il progetto; a Praga Dagmar Hochová, Běla Kolářová, Milan Knížák (Galleria nazionale), Eva Drašarová (Archivio di Stato), Jiří Gruntorád (Biblioteca-Museo Libri Proibiti), Jarmila Krejčíková (Archivio del Ministero degli Esteri), che hanno generosamente fornito la parte quantitativamente più consistente dei materiali per costruire ricerca e mostra (ma, come già sottolineato, un ringraziamento altrettanto sincero va espresso ai tanti che hanno prestato anche soltanto un libro o una fotografia); a Bologna-Bratislava Guido Gambetta.

anni Sessanta la lezione avanguardistica continua a essere produttiva, non si può tuttavia chiedere al solo storico dell'arte di rendere conto sia dell'importanza specifica del lavoro di un artista e poeta come Jiří Kolář, sia dell'intero contesto che coinvolge su istanze analoghe anche la letteratura, il cinema, il teatro; di qui la decisione di accostare gli uni agli altri nella mostra documenti e artefatti di diversa natura e di convocare alle giornate di studi esperti di diverse discipline storiche.

Arte e letteratura aprivano dunque un terreno alla politica; è altrettanto importante sottolineare che esse non ricoprivano tuttavia un ruolo strumentale: al contrario, l'investimento di energie e intelligenza su cui la cultura ceca poté contare in quegli anni produsse risultati di altissimo livello in ciascun campo specifico. Alcuni di questi esiti, di interesse internazionale, sono stati brevemente illustrati nella mostra: dal teatro, dove si prendeva ad esempio il debutto di una personalità che in seguito avrebbe ottenuto notorietà internazionale come Václav Havel; alla letteratura, che vedeva i primi grandi successi di maestri come Bohumil Hrabal, Milan Kundera, Josef Jedlička, Ludvík Vaculík, Ladislav Mňačko; alle arti figurative, con le opere di personaggi del calibro di Jiří Kolář, Vladimír Boudník e Milan Knížák; al cinema, con i manifesti di alcuni film della celebrata *nová vlna* cecoslovacca².

Nell'accostare fenomeni differenti, seppure generati in uno stesso contesto da presupposti comuni, è forte il rischio di non riuscire a cogliere e rappresentare la dinamica dell'insieme. Per rendere omogenea l'esposizione e dunque l'interpretazione proposta nella mostra – dove il racconto, sebbene in prevalenza fotografico, procedeva tuttavia dalla successione di soggetti e supporti disparati – si era ricercato un elemento di unione che fosse interno alla realtà narrata, che potesse essere conside-

rato un elemento di integrazione della realtà stessa prima ancora che della sua riproduzione e interpretazione. Tanta forza appartiene alla parola.

Nel contesto totalitario la parola letteraria si caricava di significati ulteriori: la più politica poteva essere paradossalmente la parola poetica, per il suo potere allusivo. Era pesante naturalmente anche la parola politica per definizione, quella del potere: le parole di divieto come le parole di persuasione e indottrinamento, ad esempio gli slogan dapprima affissi nelle fabbriche e portati sulle bandiere e poi, in seguito, durante la "normalizzazione", anche deturpati sulle facciate di capannoni industriali come di splendidi palazzi antichi, monito costante e minaccia. Sui muri dell'esposizione si stagliavano invece i versi dei poeti, nella convinzione che il costante rimando tra parole e immagini possa illuminare in modo immediato nessi decifrabili in un'"ardua estate" o rimasti incastrati tra le "mandibole politiche dei giorni / otturate dai cingoli dei carri", altrimenti forse difficili da cogliere per il profano³. *Duemila parole* furono indirizzate "a tutti"⁴ dal giornalista e prosatore Ludvík Vaculík nell'estremo tentativo di scongiurare con l'eloquenza la fine della Primavera: l'appello di Vaculík, un documento molto noto, uscì contemporaneamente sulla rivista *Literární listy* e su diversi quotidiani nel giugno 1968, quando era ormai esplicita e sempre più minacciosa la disapprovazione sovietica. Le parole scritte, inoltre, furono una componente importante della resistenza popolare all'intervento militare: le "barricate di parole" sui muri della Cecoslovacchia, come le ha chiamate Dagmar Hořová (le cui fotografie hanno costituito invece il filo conduttore visuale della narra-

² Il cinema "da una primavera all'altra" ha costituito una delle diramazioni del progetto, con due rassegne curate da Francesco Pitassio a Roma (Palazzo delle Esposizioni, gennaio 2009) e a Udine (Cinema Visionario, giugno 2009).

³ Le due espressioni sono rispettivamente dei poeti Jan Skácel e di Zbyněk Havlíček, i cui versi erano stampati sui muri della mostra.

⁴ Il titolo completo dell'appello è *Dva tisíce slov, které patří dělníkům, zemědělcům, úředníkům, vědcům, umělcům a všem* [Duemila parole rivolte a operai, contadini, impiegati, studiosi, artisti e a tutti], *Literární listy*, 1968, 18, p. 1, 3 (in italiano ora in *Praga da una primavera all'altra: 1968-1969*, a cura di A. Cosentino, Udine 2008, pp. 209-214).

zione), o la “barricata muta”, eloquente nel silenzio, descritta da Virgilio Tosi nel diario contenuto nel catalogo dell’esposizione⁵. E invoca la parola anche Bohumil Hrabal nel suo appello postumo (1989) a Jan Palach, che avrebbe voluto pregare “di ardere ma in un altro modo, di ardere con la parola che avrebbe potuto farsi corpo”⁶ e quindi testimonianza.

PRAGA DA UNA PRIMAVERA ALL’ALTRA:
1968-1969

La parte di questo numero monografico di eSamizdat dedicato alla Primavera di Praga, *Praga da una primavera all’altra: 1968-1969*, raccoglie gran parte dei contributi pronunciati in occasione dei due convegni, cui si aggiungono tre delle interviste realizzate da Pietro De Gennaro per il film documentario proiettato nell’ambito dell’esposizione e inoltre materiali utili ad arricchire le informazioni sul tema, tradotti da testi cechi e dunque altrimenti poco accessibili ai non addetti ai lavori⁷.

I. L’UTOPIA BRUCIATA DELLA PRIMAVERA
PRAGHESE

La prima sezione, *L’utopia bruciata della primavera praghese*, contiene la maggior parte delle relazioni pronunciate nel convegno romano, ideato con Paolo Quintili, storico della filosofia, e realizzato in collaborazione con il Dipartimento di ricerche filosofiche dell’Università di Roma Tor Vergata⁸. Appare subito evi-

dente l’approccio interdisciplinare che ha guidato la selezione di temi e contributi, scelto nell’intento di evitare di concentrare l’attenzione unicamente sulle consuete e preziose descrizioni e analisi degli storici, sempre interessanti e certo potenzialmente sempre nuove, ma anche necessariamente parziali e a parere di chi scrive virtualmente insoddisfacenti. Inoltre si tenta di evitare per una volta di cercare una risposta alla consueta e implacabile domanda sulla Primavera di Praga (era possibile o no riformare il socialismo realizzato?)⁹, ricercando interpretazioni, punti di vista e argomenti forse meno scontati.

Introduce dunque il discorso, indicando chiaramente l’approccio scelto, uno studio di taglio storico-letterario, *Metamorfosi di un mito: Julius Fučík e Milan Kundera tra stalinismo e normalizzazione*, in cui Alessandro Catalano, docente dell’Università di Padova, accosta due scrittori lontanissimi l’uno dall’altro nell’attuale percezione della loro opera e personalità, ma accomunati dall’aver entrambi vissuto l’utopia comunista partecipando attivamente ai suoi miti: Fučík in quanto diventò un mito comunista egli stesso, Kundera per la sua giovanile condivisione degli ideali comunisti. Catalano propone una lettura contestuale delle opere, siano esse letterarie o saggistiche o documentarie, evidenziando quindi le deformazioni di prospettiva provocate dall’impiego di categorie interpretative anacronistiche o incongruenti rispetto all’oggetto di studio o di rievocazione. Fornisce inoltre una rapida quanto accurata ricostruzione del recente *affaire* giornalistico in cui è stato chiamato in causa appunto il Kundera degli anni giovanili, chiarendo fi-

⁵ Virgilio Tosi, “Pagine di un libro che non sarà mai completato”, *Praga da una primavera all’altra*, op. cit., pp. 169-203. Il diario di Tosi, documentarista e studioso di cinema, contiene una cronaca dell’invasione della Cecoslovacchia scritta pochi giorni dopo i fatti di cui l’autore era stato testimone, all’inizio di settembre, ma era rimasto finora quasi completamente inedito.

⁶ B. Hrabal, “Il flauto magico”, Idem, *Opere scelte*, a cura di S. Corduas e A. Cosentino, Milano 2003, pp. 1388-1389.

⁷ All’elenco dei collaboratori e dei sostenitori del progetto *Praga da una primavera all’altra* si aggiunge quindi la redazione di eSamizdat che si ringrazia per l’ospitalità offerta a questi materiali. Un ringraziamento si deve anche a studenti e laureandi dell’Università di Udine che hanno collaborato alle traduzioni.

⁸ È gradita l’occasione per ringraziare il preside della facoltà di Lettere e filosofia dell’Università Tor Vergata, il prof. Lazzaro

Rino Caputo, che ha compreso e generosamente sostenuto l’iniziativa, insieme naturalmente al Dipartimento di Ricerche filosofiche, e in particolare ai professori Paolo Quintili, Marta Cristiani e Ignazio Volpicelli.

⁹ C’è chi ritiene, ad esempio Antonín Liehm, uno dei protagonisti del dissenso ceco durante il ventennio della “normalizzazione”, che l’invasione della Cecoslovacchia nell’agosto 1968, bloccando il processo di riforma, abbia in effetti impedito di rispondere a questa domanda. E c’è naturalmente chi pensa d’altra parte che proprio l’invasione fu la risposta, negativa.

nalmente la vicenda per il lettore che non abbia accesso ai materiali pubblicati in ceco.

Lo studio *Dalla liberalizzazione alla normalizzazione: limiti e conquiste della libertà nell'arte ceca degli anni Sessanta* si deve a Marie Klimešová, autorevole storica dell'arte dell'Università di Praga, che tratteggia in questa prima sezione una fulminea storia dell'arte ceca del dopoguerra, illustrando le condizioni e le possibilità di lavoro degli artisti in uno stato totalitario. Particolarmente efficace è la descrizione qui delineata dell'interazione tra artisti, teorici e galleristi, laddove le motivazioni etiche e politiche dell'agire non sottendono solamente il tradizionale contraltare di *art pour l'art* e arte di tendenza, ma intervengono in una serie di complesse dinamiche sociali, da cui sono a loro volta influenzate.

In una riflessione italiana sulla Primavera di Praga quarant'anni dopo non si poteva mancare di soffermarsi sulla testimonianza che di quella stagione diede Angelo M. Ripellino¹⁰, osservatore preparato e privilegiato degli eventi, le cui parole campeggiavano del resto anche sui muri dell'esposizione. Jiří Pelán, brillante italianista dell'Università di Praga, offre nella sua relazione, dal titolo *Echi e riflessi della Primavera di Praga negli scritti di Angelo M. Ripellino*, un'originale chiave di lettura di *Praga magica*, la più celebre tra le opere di Ripellino, di cui spiega il carattere "monocromo" alla luce degli eventi del 1968. Per Pelán, *Praga magica* non è "un trattato storico, ma un saggio e un poema nati da un nucleo sentimentale, dalla 'rabbia' e dalla 'disperazione'"; il libro avrebbe cioè un "fondamento emotivo" nell'esperienza personale dell'autore, per il quale il 1968 rappresentò una drammatica cesura nel rapporto non solo con la cultura ceca, ma con il paese nel suo

complesso, dove Ripellino divenne *persona non grata*. Il carattere selettivo della ricostruzione storico-culturale contenuta in *Praga magica* si può spiegare quindi secondo Pelán con l'intenzione da parte di Ripellino di mostrare Praga (e dunque la cultura ceca) nella luce negativa e distruttiva, deprimente, della normalizzazione seguita al 1968, tralasciando dunque deliberatamente l'elemento razionale e costruttivo della storia ceca.

Si deve a Jiřina Šiklová, perspicace sociologa dell'Università di Praga e inoltre protagonista del 1968 praghese come presidente di un comitato universitario del partito comunista, la relazione dal titolo *La primavera di Praga del 1968 e il ruolo nascosto delle donne*, efficace e vivace analisi del carattere particolare che viene ad assumere la questione femminile nel più vasto contesto delle rivendicazioni libertarie del 1968: dal momento che la libertà è una questione che riguarda tutti, le rivendicazioni femminili non vengono percepite come particolari, perdendo così – o non acquisendo ancora – quel carattere di genere che le avrebbe messe in relazione con il movimento femminista.

Completano la prima sezione due contributi di storia del pensiero politico. Nella relazione intitolata *Il comunismo italiano e il '68 praghese*, lo storico Silvio Pons, docente dell'Università Tor Vergata e direttore della Fondazione Istituto Gramsci, ricostruisce lucidamente motivazioni e caratteri fondamentali del rapporto tra il comunismo occidentale e i fatti, storici e filosofici, legati alla Primavera di Praga e all'evoluzione politica successiva, argomentando inoltre come il 1968 rappresentò "il momento storico dal quale si dipartirono le linee principali della vicenda destinata a segnare le sorti del comunismo occidentale nel decennio successivo". Augusto Illuminati, docente dell'Università di Urbino e pubblicista, nel suo intervento dal titolo *La comprensione turbata: Praga e i movimenti*, propone di riflettere sul 1968 praghese alla luce della storia successiva e anche recente, in particolare italiana, cercando di correggere le

¹⁰ Tra i pochi libri usciti in occasione di questo anniversario va ricordato A.M. Ripellino, *L'ora di Praga. Scritti sul dissenso e sulla repressione in Cecoslovacchia e nell'Europa dell'Est (1963-1973)*, a cura di A. Pane con la collaborazione di C. Panichi. Prefazione di N. Ajello, contributi di A. Catalano e A. Fo, Firenze 2008, contenente tra l'altro una cronaca della Primavera, e cioè gli articoli pubblicati nel 1968 da Ripellino sull'Espresso.

interpretazioni nostalgiche o anacronistiche tenendo conto dell'evoluzione non solo – e forse non tanto – del pensiero politico, quanto della politica pratica.

A completare il quadro, nel convegno romano sono intervenuti Paolo Quintili, docente dell'Università Tor Vergata, con la relazione *Riflessi illuministici e libertari nell'intellettualità del '68*; Domenico Lo Surdo, docente dell'Università di Urbino, con la relazione *Le dottrine Monroe, la crisi cecoslovacca e l'intervento sovietico*; è stata inoltre letta la relazione *Le carrefour de Mai 1968* di Georges Labica, docente dell'Università di Paris X-Nanterre¹¹.

II. PRAGA SENZA PRIMAVERA

La seconda sezione contiene gli interventi pronunciati nel corso del convegno di Udine, organizzato in collaborazione con Alessandro Catalano e il Dipartimento di Lingue e Letterature Anglo-Germaniche e Slave dell'Università degli Studi di Padova.

Aprire la sezione un saggio di storia del cinema, *Il cinema da una primavera all'altra e quelle ne consegue*, dovuto all'agile penna di Francesco Pitassio, docente dell'Università di Udine, che esamina una delle ricadute forse meno analizzate dell'avvento della normalizzazione: come accade per alcuni libri magari già stampati ma poi ritirati in tutta fretta dalla distribuzione, alcuni film prodotti nel 1968 non possono più essere distribuiti dopo la fine della Primavera, e sono dunque "rinviati" a vent'anni dopo, entrando a far parte di un contesto del tutto differente da quello che li aveva motivati e sostanzati.

Per tornare quindi alla letteratura, Martin Machovec, attento studioso delle manifestazioni marginali e clandestine della cultura ceca del Novecento, docente all'Università di Praga, nella relazione dal titolo *Letteratura senza prima-*

vera. Il motivo dell'“apocalisse” come importante elemento strutturale nella letteratura underground del periodo della “normalizzazione” propone alcune chiavi di lettura della letteratura underground degli anni Settanta e Ottanta, basandosi su una selezione di testi soprattutto poetici e ricercando inoltre gli elementi di contatto tra l'underground e altre tendenze coeve.

Nell'intervento dal titolo *L'arte ceca dopo la fine della Primavera* Marie Klimešová riprende e continua il discorso affrontato nella relazione "romana", già ricordata, dedicata alle dinamiche dell'arte ceca negli anni Sessanta. Il filo conduttore delle sue riflessioni sul progressivo e inesorabile inaridimento della scena artistica ceca sono le lettere scritte all'inizio della normalizzazione dal teorico e critico Jindřich Chalupecký, figura di primo piano nel Novecento ceco, allo scultore Zbyňek Sekal, esule in Austria.

Lo storico Francesco Caccamo, docente all'Università di Chieti e Pescara, passa in rassegna *Le interpretazioni del 1968 cecoslovacco*, evidenziando alcune diverse letture, più o meno strumentali e contingenti, che sono state fatte della Primavera di Praga; Caccamo suggerisce di recuperare nella dinamica storica la centralità di quell'esperienza, spesso invece trascurata a favore di interpretazioni che mettono in evidenza fenomeni dalla lettura più facile (come ad esempio il gesto disperato di Jan Palach) ma in effetti marginali.

Ai possibili proficui impieghi, a scopi di ricerca oltre che di divulgazione, dei materiali filmati contenuti negli archivi, e in particolare negli archivi della Radiotelevisione italiana, è dedicata la relazione dal titolo *Da una primavera all'altra negli archivi della Rai*. Il giornalista Pietro de Gennaro è anche l'autore del documentario *Praga da una primavera all'altra: 1968-1969* proiettato all'interno della mostra omonima, sul quale infatti si sofferma nel corso del suo intervento.

¹¹ Non forniamo i testi di questi interventi poiché la relazione di Quintili è in corso di pubblicazione altrove; la relazione di Lo Surdo non è pervenuta in forma scritta; la relazione di Labica, dedicata esclusivamente al Maggio francese, esula dall'argomento di questa ricerca.

III. CONTESTI

La terza sezione di questa parte del nostro volume è intesa a presentare alcuni aspetti del contesto culturale di riferimento che non sono stati oggetto di analisi durante i due convegni. Così l'ampio e dettagliato studio sociologico di Josef Alan, *Alternativní kultura jako sociologické téma* [La cultura alternativa come tema sociologico], pubblicato nel 2001 come introduzione a una ricerca complessa sulla cultura alternativa nel suo insieme¹², costituisce un preziosissimo strumento di riferimento per chi voglia documentarsi sulle principali dinamiche che hanno guidato l'evoluzione della cultura non ufficiale nella Cecoslovacchia "normalizzata".

Sempre dal volume di Alan è tratto l'articolo di Vladimír Just *Divadlo: pokus o vymezení* [Il teatro: un tentativo di definizione]¹³ sul teatro alternativo, una delle forme più ricche e produttive nella cultura del dissenso e clandestina in genere, senza la quale non sarebbero neppure immaginabili alcune importanti iniziative politiche; al teatro ceco alternativo è legata, come è noto, una personalità del calibro di Václav Havel, per il quale teatro e politica non sono mai state esperienze lontane e separate, come si legge in vari suoi interventi saggistici¹⁴ e come dimostra anche la sua ultima pièce dall'eloquente titolo *Odcházení* [Uscire di scena]¹⁵ dove si rappresenta l'epilogo della carriera politica di uno statista.

Infine, completa il quadro la testimonianza *O české undergroundové literatuře 70. a 80. let*

[La cultura ceca underground degli anni Settanta e Ottanta]¹⁶ di Ivan M. Jirous, uno dei protagonisti appunto della cultura underground, di quella parte, cioè, della cultura alternativa che per molti aspetti non si riconosceva nelle iniziative portate avanti dal movimento organizzato del dissenso, ma esprimeva comunque una netta opposizione nei confronti della cultura ufficialmente ammessa e gestita dal regime.

IV. TESTIMONIANZE

La quarta e ultima sezione di *Praga da una primavera all'altra: 1968-1969* contiene la trascrizione – abbreviata e redatta a cura di Pietro De Gennaro – di tre interviste realizzate nel 2008 per il documentario presentato nel corso dell'esposizione omonima, in cui Rossana Rossanda, Pietro Ingrao e Moni Ovadia ricordano la propria esperienza del 1968 cecoslovacco. In particolare i primi due, entrambi dirigenti del Partito comunista italiano, rievocano le ragioni delle diverse reazioni provocate nel partito dapprima dal "nuovo corso" e poi dall'invasione della Cecoslovacchia, delineando allo stesso tempo alcune ragioni della profonda crisi aperta da quel momento in poi nella sinistra italiana.

www.esamizdat.it

¹² *Alternativní kultura. Příběh české společnosti 1945-1989*, a cura di J. Alan, Praha 2001. In più di 600 pagine quattordici autori esperti di diverse discipline (per le arti figurative Marie Klimešová) ricostruiscono il carattere della cultura alternativa a quella ufficialmente permessa. Il saggio introduttivo di Alan è alle pp. 9-59.

¹³ Ivi, pp. 443-458.

¹⁴ Recentemente ad esempio nell'intervista-biografia *Prosím stručně. Rozhovor s Karlem Hvižd'alou, poznámky, dokumenty*, Praha 2006 (si veda la traduzione italiana V. Havel, *Un uomo al castello. Intervista con Karel Hvižd'ala. Fogli di diario e appunti*, Treviso 2007).

¹⁵ Václav Havel, *Odcházení. Hra o pěti dějstvích*, Praha 2007. La traduzione italiana della pièce è di prossima pubblicazione presso la Forum Editrice di Udine.

¹⁶ L'articolo è contenuto nel volume *Pohledy zevnitř. Česká undergroundová kultura ve svědectvích, dokumentech a interpretacích*, a cura di M. Machovec, Praha 2008, pp. 71-81.